

si, che stanno lungo la spiaggia; io, tutto coperto dall'acqua e semimorto, fui preso da un marinaio, che mi portò a casa di un signore, da cui con gran carità fui rasciugato al fuoco, e dallo stesso condotto a nostro ospizio. Il padre Superiore, che trovavasi ammalato, nel vedermi si gettò per l'allegrezza dal letto, e m'accorse con grande amore».

Il soggiorno nell'isola del Principe si protrasse fino al 1722: furono anni di intenso lavoro apostolico tra la popolazione nera dell'isola e tra gli europei in transito con le loro navi. Ebbe pure l'opportunità di convertire un giovane inglese «di professione medico, chirurgo e chimico», che, assalito dalle febbri, era ridotto «all'estremo di sua vita»: «Avendo io ciò per inteso, mi portai subito a visitarlo al solo fine di fargli conoscere il pericolo in cui si trovava di perdere la salute corporale, ed insieme l'eterna, se non moriva cattolico romano. Fu così efficace l'aiuto che mi diede Iddio, che, dopo avergli dimostrati gli errori della sua falsa setta e la verità della nostra religione, egli proruppe in queste parole: *Voio esse catholicus; Voio mori Catholicus*. E, mentre io giubilava di allegrezza, egli con calde lacrime abiurò la sua eresia e protestossi credere tutto quello che crede la Santa Romana Chiesa. Allora io col rituale in mano lo riconciliai e lo assolsi. Visse ancora otto giorni, in cui rinnovò le abiure e le proteste per morire da buon cattolico, e finalmente, dando tutti i segni d'una vera contrizione, passò all'altra vita con somma edificazione di tutti».

Durante le Missioni, l'isola del Principe venne assalita e raziata da una nave corsara inglese, che aveva dispiegato «un nero stendardo, in cui stava dipinto un gran scheletro, che teneva nella destra una sciabola e nella sinistra un orologio da polvere. Quale spavento recasse agli isolani una sì orrenda bandiera, ognuno se lo può immaginare».

Stanco e desideroso di ritornare in patria, il p. Domenico nel luglio del 1722 si imbarca su una nave diretta in Brasile con un carico di 400 schiavi. Ma le difficoltà di navigazione costringono il capitano a rientrare nel porto dell'isola.

«Mentre io pensava di ripigliare il viaggio per il Brasile, giunse in questa barra li 13 luglio una xarva di S. Tomé, spedita al Benin per riscattare negri, in cui trovavasi il p. Luigi da Genova, che veniva per superiore e

missionario di questa isola. Mi rallegrai del suo felice arrivo; ma egli, informato di quanto mi era accaduto dianzi in mare, cominciò a dirmi che «signa data sunt infidelibus non fidelibus», e che il Signore pretendeva da me altre cose prima che io partissi dalle Missioni, e che ciò esser doveva il portarmi a coronar l'opera del Regno nel Benin. A tal fine il p. Prefetto, che aveva sperimentato il mio zelo, mandavami il merito di santa obbedienza e mille benedizioni quando a gloria di

Dio e a salute delle anime abbracciar volessi l'apostolica impresa. Al tuono del merito di santa obbedienza chinai il capo considerando essere questo la volontà di Dio, e mi rivolsi nuovamente anche a costo della vita cimentarmi cogli idolatri».

Molto probabilmente in tale decisione intervenne anche un certo spirito d'avventura: la costa dell'Africa equatoriale, pressoché inesplorata, era il sogno di tanti missionari... (continua).

## I Cappuccini in Brasile

conversazione con fr. SEVERINO BATISTA DE FRANÇA  
a cura di fr. DINO DOZZI

**Sono già 1.200, e sono in costante aumento; vivono da poveri e con i poveri, in piccole Fraternità inserite tra la gente: è per questo che hanno molte vocazioni. Chiudersi in convento in Brasile non ha senso; ma, forse, neppure in Italia**

Ha quarant'anni e frequenta l'Istituto di Spiritualità Francescana. È sempre allegro e fa amicizia con tutti. Si resta un po' meravigliati, venendo a sapere che ha già fatto sei anni da Superiore provinciale. Ho chiesto a lui, Severino, di parlarmi dei Cappuccini in Brasile.

«Ma non farmi diventare famoso — mi dice subito sorridendo — come Leonardo Boff o Helder Camara. "Chiesa: carisma e potere" di Boff è diventato un best-seller, grazie al card. Ratzinger; e mons. Camara ripete spesso che deve ringraziare i militari brasiliani, se è invitato in tutto il mondo a dire quello che pensa. Io non sono famoso e non voglio diventarlo».

È di Recife (dove è arcivescovo Dom Helder Camara), ma la sua famiglia, da molti anni, è andata ad abitare a San Paolo. È stato otto anni senza vedere la mamma e 12 anni senza vedere i suoi fratelli, «perché il viaggio costava troppo». L'esperienza del Collegio internazionale la ritiene una grazia grande, per il rapporto che si può avere con persone di tante culture diverse. Unico problemone è il freddo, abituato com'era al clima di Recife, dove la temperatura minima annuale è di 24 gradi.

### Fraternità inserite tra la gente, al servizio della Chiesa locale

I Cappuccini in Brasile sono circa 1.200, quasi tutti nativi, divisi in 9 Province e 3 Viceprovince. I pochi missionari ancora presenti in Brasile sono tutti italiani (napoletani, lombardi, lucchesi, umbri e trentini). I Cappuccini sono molto amati dalla gente, perché vivono in mezzo alla gente, soprattutto fra i poveri. Noi non abbiamo grandi attività: ci mettiamo a disposizione dei vescovi, dei parroci e della gente per le forme più semplici e più popolari di evangelizzazione.

Sentiamo molto il nostro inserimento al servizio della Chiesa locale, e c'è molta collaborazione. Quando i sa-

Fr. Severino Batista de França con mons. Helder Camara.





Cappuccini brasiliani con il Padre Generale.

cerdoti secolari hanno bisogno di noi, noi andiamo; ma può accadere anche che i frati vadano a fare gli esercizi spirituali, e allora viene un prete a dire la Messa nella nostra chiesa. Più di una volta è venuto il Vescovo a fare servizio nella nostra casa di Noviziato, perché i frati dovevano assentarsi.

Siamo sempre in mezzo alla gente, al servizio della Chiesa: una Chiesa popolare, una Chiesa fatta di persone, prima che di strutture e di gerarchie. Fino ad alcuni anni fa, ci occupavamo quasi esclusivamente di evangelizzazione. Da un po' di tempo sono nate anche piccole Fraternità che vivono pienamente i problemi anche sociali e sindacali della gente. Queste Fraternità, sono formate da tre/quattro frati — sacerdoti, ma anche da studenti di teologia — che abitano in una borgata di periferia, in una favela, aiutando la gente in tutti i problemi che ha.

È ormai una tradizione che il martedì o il venerdì venga moltissima gente alle nostre case: non solo per confessarsi, ma soprattutto per parlare, per sfogarsi, per dire i suoi problemi. Le persone escono da quell'incontro non sempre con una risposta, ma con un orientamento, una via che si apre, una speranza che rinasce.

### **Le comunità di base in cammino verso l'Eucaristia**

Il nostro lavoro si svolge spesso nelle comunità di base. Non sono comunità che fondiamo noi: nascono da sé. È quasi sempre un laico che prende l'iniziativa di incontrarsi con alcuni altri cristiani. All'inizio, non hanno né chiesa, né luogo in cui radunarsi: si incontrano in una casa. Il sacerdote ci va quando può, e allora la gente approfitta per chiarire dubbi, fare domande, chiedere consiglio. Ma la nascita e la crescita delle comunità di base avviene in modo spontaneo, senza dipendere psicologicamente dalla presenza del sacerdote.

La gente, ma anche noi, siamo convinti che si può riflettere sul vangelo, comprenderlo e viverlo anche senza tante complicazioni teologiche. In genere, basta la filosofia della propria vita: basta confrontare la propria vita con quella proposta da Gesù. Anche quando può partecipare qualcuno di noi, non si fa sempre l'Eucaristia: questa è un punto di arrivo; aspettiamo che sia la comunità a chiedere l'Eucaristia. Molto più spesso si fanno delle celebrazioni della Parola di Dio. È la Parola di Dio che deve maturare le persone e prepararle al dono dell'Eucaristia; e sarà allora un'Eucaristia davvero viva e partecipata.

Noi rispettiamo molto il cammino di ogni comunità. La nostra presenza è partecipazione al loro cammino, è incoraggiamento, è aiuto a prendere coscienza dei problemi e delle possibili soluzioni. È comprensibile che anche il Governo abbia molta paura di queste comunità di base, perché sono luoghi e modi in cui le persone prendono coscienza dei problemi, li analizzano criticamente, diventano più libere e autonome e anche meno facilmente manipolabili dai vari centri di potere.

### **La pastorale vocazionale: i giovani vengono perché ci vedono poveri e con i poveri**

A parte due o tre eccezioni, in Brasile non ci sono più seminari minori. Le vocazioni vengono da giovani sui 17/18 anni, dopo il Liceo. Ma, fin da quando un ragazzo manifesta l'intenzione di entrare a far parte della nostra vita, ci sono dei frati incaricati di seguirlo in famiglia, per rendersi conto delle motivazioni che ha, del parere dei genitori e dei problemi che ci sono. In genere, le famiglie hanno molto piacere quando un figlio chiede di farsi sacerdote o religioso.

In ogni convento, ogni mese, si fa una giornata vocazionale: tutti i ragazzi e i giovani che frequentano normalmente il convento vengono invitati a

passare una giornata con i frati, pregando, lavorando, parlando, divertendosi con loro. Due o tre volte all'anno tutti questi giovani passano tre o quattro giorni tutti insieme in un convento, sempre partecipando pienamente alla vita dei frati. Alla fine dell'anno, si fa insieme una valutazione e una selezione: chi ha chiesto ed è stato accettato entra in convento per l'anno di Postulato. Noi non teniamo distinti i Probandi, i Novizi, gli Studenti e i Sacerdoti: tutti partecipano pienamente alla vita della Fraternità.

Sì, abbiamo abbastanza vocazioni, e credo che il motivo sia uno solo: i giovani vedono che viviamo poveramente e viviamo in mezzo alla gente, soprattutto ai più poveri, in atteggiamento di condivisione e di servizio fraterno. Una vita chiusa in convento non dice niente ai giovani, in Brasile. Io non conosco molto l'Italia cappuccina, però, da esterno, io consiglieri anche i Cappuccini italiani ad uscire di più dai conventi, ad andare in mezzo alla gente, soprattutto in mezzo ai poveri e agli emarginati: certo, per evangelizzare; ma la prima forma di evangelizzazione è l'amicizia e la condivisione di vita.

### **Non dev'essere compito di ogni teologia liberare l'uomo?**

Si è fatto un gran polverone su questa «Teologia della liberazione», che invece è una cosa molto più semplice: è una teologia che parte dai problemi, dagli interrogativi, dalle paure, dalle speranze della gente, e cerca di portare a questa gente la liberazione che Gesù ha promesso. Io non so se possa esserci una teologia diversa: a meno che non sia teologia fatta a tavolino, fatta per complicare le cose, in modo che la gente non capisca. Il Vangelo ci parla essenzialmente dell'amore di Dio per tutti, e questo è un discorso che tutti sono in grado di capire.

Molti occhi, nel mondo, sono puntati sull'America Latina, dove ci sono ricchezze naturali immense e un'ingiustizia enorme, che condanna la grandissima maggioranza della gente a vivere nella miseria, a vivere in baracche di legno, senza luce, senza acqua, senza servizi, con stipendi da fame. Il marxismo non è l'unico o il peggiore male dell'umanità; il capitalismo è ancora peggiore, e noi ne vediamo gli effetti nell'America Latina. Per molti aspetti, la dottrina sociale della Chiesa coincide con la dottrina sociale marxi-

sta; per altri aspetti, invece, è molto diversa. È chiaro per tutti che la Chiesa non può accettare, come fondamento della sua azione, la filosofia marxista; è giusto anche che la Chiesa sia attenta ai pericoli. Ma è giusto anche imparare senza paura dagli altri tutto ciò che è buono.

Il Vangelo deve incarnarsi e fermentare ogni realtà culturale e sociale. La realtà dell'America Latina è profondamente diversa dalla realtà europea. Bisogna dunque rispettare e incoraggiare lo sforzo che la Chiesa presente in America Latina sta compiendo per portare il Vangelo del Signore in quella realtà, fra quella gente, che non conosce le sottigliezze delle «Summae» teologiche, ma che conosce bene l'ingiustizia, la miseria e la fame. Mi pare che nella Chiesa ci siano ben altri problemi più gravi da porre sul tappeto, che non quello della Teologia della liberazione.

Anche tra i Cappuccini, per me è molto importante la pluriformità. Avere la barba o no, portare la tonaca o no: non è questo che è importante. È importante lo spirito e la verità con cui si vive il Vangelo, la regola, le costituzioni. Il grande pericolo dei Cappuccini è quello di diventare borghesi. Se, invece, hanno il coraggio di vivere da poveri e con i poveri, allora sì che saranno testimoni credibili di una vita evangelica e francescana.

#### CAMPI ESTIVI

##### A Bellavalle:

20-30 giugno

Per ragazzi/e di I e II Media.  
*Responsabile fr. Giuseppe Fabbri*  
(Tel. 0532/35068)

1-10 luglio

Per ragazzi/e dai 13 ai 17 anni.

20-30 luglio

*Responsabile fr. Ivano Puccetti* (Tel. 0542/23123)  
Lupetti di Imola.

1-10 agosto

*Responsabile fr. Marcello Silenzi* (Tel. 0542/23123),  
Parrocchia di Diegaro (Cesena).

11-20 agosto

*Responsabile fr. Renato Nigi* (Tel. 0547/22299)

21-30 agosto

Catechisti della parrocchia del SS. Crocifisso di Faenza.

*Responsabile fr. Cristoforo Giorgi* (0546/21483)

Parrocchia di Bagnarola (Cesena).

*Responsabile fr. Corrado Corazza* (0542/23123)

##### A Pecol

13-30 luglio

Gruppo francescano missionario di Imola

*Responsabile fr. Dino Dozzi*

#### CAMPI DI LAVORO MISSIONARI

##### A Fratte Valconca

28 luglio - 2 agosto

*Responsabile don Marino Gatti* (tel. 0541/913034)

##### A Taizè

3-11 agosto

*Responsabili don Marino Gatti e fr. Ezio Venturini*

##### A Porretta Terme

16-21 agosto

*Responsabile fr. Ivano Puccetti* (Tel. 0542/23123)

##### A Forlì

21 agosto - 4 sett.

*Responsabile fr. Ezio Venturini* (Tel. 0542/23123)

missioni

## Dal cuore della fame

di p. JUAN G. NUNEZ

### Interrompono gli studi e vanno ad aiutare i disastri della siccità

Dieci studenti di filosofia e teologia di Addis Abeba — 5 cappuccini e 5 diocesani — insieme a p. Juan, durante la recente carestia, hanno interrotto gli studi e sono andati a Kobbo, nel Wollo, a salvare dalla morte di fame migliaia di persone. Pubblichiamo questo scarno ma drammatico resoconto inviato dal p. Juan.

Korem, Alematà, Kobbo: sono i nomi di tre città nel Nord della Provincia del Wollo, che rimarranno per lungo tempo legate alla tragedia della fame e della guerriglia in Etiopia. Fu qui, a Korem, che, un anno e mezzo fa, i guerriglieri del Tigray sequestrarono i membri di Organizzazioni cari-

tative internazionali e li portarono in visita «gratuita» nel «Tigray libero»: fu un gesto propagandistico, ma fu anche per mostrare che la carestia e la fame non guardano in faccia le regioni e le fazioni contrapposte.

Perché dico «qui» io che vivo e lavoro nel seminario di Addis Abeba,

mentre Korem, Alematà e Kobbo sono a 600 km a Nord? La risposta viene dalla decisione che abbiamo preso di interrompere le lezioni, e di inviare i seminaristi in una delle zone più colpite dalla siccità e dalla carestia. È stata una decisione difficile, perché si correva il rischio di perdere l'anno accademico. Presa dunque la decisione, io e dieci seminaristi di filosofia e teologia — 5 cappuccini e 5 diocesani — siamo venuti qui, a Kobbo, nel cuore della fame, della siccità, della polvere.

Siamo alloggiati presso la Missione